

# Nelle trincee di Pechino+5

SONIA CORRÉA

GITA SEN<sup>1</sup>

Dagli anni '70 le reti internazionali delle donne hanno sviluppato una solida esperienza nel campo dei negoziati con le Nazioni Unite. Ma finora non siamo state capaci di condividere adeguatamente quest'esperienza all'interno e al di fuori dei movimenti femministi. Occorre superare questo limite, fra l'altro perché, nell'attuale clima politico mondiale, le organizzazioni delle donne dovranno affrontare nuove e maggiori sfide.

Verso la fine degli anni '80 le ONG impegnate sul fronte dello sviluppo e i movimenti sociali hanno cominciato a coinvolgersi sistematicamente nei dibattiti politici mondiali, soprattutto a livello di Nazioni Unite. Anche le organizzazioni delle donne hanno interagito in questi spazi per oltre vent'anni, cominciando dalla conferenza del Messico del 1975, seguita dalla Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne del 1979, dalla Conferenza di Copenhagen (1980) e di Nairobi (1985) e dalle intense politiche mondiali delle donne degli anni '90. Riguardo all'elaborazione di un'agenda mondiale sull'equità di genere e sui diritti umani delle donne Pechino+5 ha rappresentato un'altra importante tappa nel lungo e tortuoso cammino delle interazioni fra i movimenti femminili e le Nazioni Unite.

Dagli anni '70, le reti internazionali delle donne hanno sviluppato una solida esperienza nel campo dei negoziati con le Nazioni Unite. Quest'esperienza è comparabile solo con l'impatto politico mondiale del movimento ambientalista. Ma finora non siamo state capaci di condividere adeguatamente quest'esperienza all'interno e al di fuori del movimento femminista. In ogni nuovo negoziato con le Nazioni Unite è come se cominciasimo da capo. Ciò è avvenuto anche a Pechino+5 ed è stato uno dei fattori che ha maggiormente danneggiato l'esito del negoziato. Occorre superare questo limite, fra l'altro perché, nell'attuale clima politico mondiale, le organizzazioni delle donne dovranno affrontare nuove e maggiori sfide.

## Sfondo storico

Negli anni '70 e '80, i fattori politici che condizionarono i negoziati con le Nazioni Unite furono contrassegnati dalle aspre tensioni del bipolarismo. Negli anni '90 il clima era diverso, ma alcuni attori e alcune tensioni non cambiarono e continuarono a giocare un ruolo determinante nei negoziati per l'equità di genere e i diritti umani. Le tensioni e alleanze fra i G7, i G77 e il Vaticano, che avevano svolto un ruolo critico negli anni '70, continuarono a dominare anche le conferenze degli anni '90. Dagli anni '70, le conferenze delle Nazioni Unite furono segnate dalla tensione, se non addirittura contrapposizione, fra il «diritto allo sviluppo» (quale sintesi delle tematiche ruotanti attorno all'economia mondiale) e i diritti delle donne.

Per esempio, nel 1985, prima della conferenza di Nairobi,

un gruppo di femministe latinoamericane si recò all'Avana per convincere Fidel Castro dell'importanza dell'equità di genere e della sua correlazione con le tematiche macro-economiche. Il dialogo sortì gli effetti sperati, per cui Cuba assunse sistematicamente nel quadro delle Nazioni Unite posizioni molto progressiste sui diritti delle donne. Ciò non è avvenuto a Pechino+5, dove le posizioni della delegazione cubana non sono state prevalentemente motivate dall'impegno storico del paese nei riguardi dell'equità di genere, bensì dalle tensioni economiche Nord-Sud e soprattutto dalle sanzioni contro Cuba e dalle relazioni Avana-Washington.

Negli anni '70 e '80 le stesse tensioni giocarono un ruolo anche in seno al movimento delle donne, soprattutto riguardo ai diversi programmi delle donne del Nord e del Sud. Negli anni '90 queste tensioni furono gradualmente risolte, poiché varie conferenze delle Nazioni Unite assunsero e legittimarono a livello di politica mondiale un'agenda basata sull'equità di genere. Questo consenso femminista globale venne ancorato all'indivisibilità, integralità e universalità dei diritti umani (conferenza di Vienna) e all'idea che un clima politico ed economico favorevole è un presupposto indispensabile alla realizzazione dei diritti delle donne.

Nonostante le tensioni bipolari, dai negoziati con le Nazioni Unite degli anni '70 scaturì la Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne. Ma la sua importanza politica venne pienamente riconosciuta dalle organizzazioni delle donne solo quando si pervenne, alla fine degli anni '90, a una notevole accentuazione delle politiche femministe mondiali. Solo in seguito alla Conferenza di Pechino le organizzazioni delle donne a livello mondiale compresero e sfruttarono ampiamente le potenzialità della Convenzione quale strumento in grado di garantire i diritti umani delle donne. Nel 2000, le sue potenzialità vennero ulteriormente estese con l'adozione del Protocollo opzionale che fissa nuove regole e procedure per le denunce, comprese iniziative e denunce giuridiche collettive. In questo nuovo stadio delle politiche femministe mondiali, la Convenzione si è dimostrata un importante strumento per un'effettiva applicazione delle raccomandazioni delle conferenze di Vienna, Il Cairo, Pechino e Copenhagen.

## La giustizia di genere nel contesto della globalizzazione

Per valutare pienamente i risultati di Pechino+5 dobbiamo considerare anzitutto i problemi derivanti dal collegamento fra la giustizia di genere e la giustizia economica nell'attuale contesto della globalizzazione. Da un lato, il mondo sta sperimen-

<sup>1</sup> Ringraziamo Jones de Freitas e Phil Courneyeur per la loro collaborazione alla traduzione e redazione di questo contributo.

tando il primato del libero mercato e profonde e crescenti disparità di ricchezza e reddito e, dall'altro, le identità religiose ed etniche stanno riaffermando i sistemi dell'«autorità «tradizionale» e dei controlli di genere, che sono spesso decisamente patriarcali.

Rosalind Petchesky, che ha seguito da vicino la conferenza di Pechino e Copenhagen+5 afferma: «Nel frattempo, lo stato (cioè molti apparati governativi nazionali, specialmente nei paesi in via di sviluppo)... è ancora saldamente aggrappato al patriarcato quale sua ultima, migliore roccaforte di fronte all'inesorabile globalizzazione del potere. Pur non essendo fra coloro che sostengono la tesi del declino dello stato... mi sembra che i temi della vita familiare, delle divisioni di genere, della sessualità e della riproduzione, nonché i parametri ambientali e occupazionali, costituiscano un terreno sul quale la "sovranità nazionale" sta combattendo la sua battaglia finale» (riflessioni su «Vertice mondiale sullo sviluppo sociale e oltre», giugno 2000).

A Pechino+5 abbiamo sperimentato qualcosa di più complesso. Le lotte economiche Nord-Sud rappresentano un fertile terreno per la comparsa di altre tensioni. Ma molti governi intransigenti, che nei negoziati si sono opposti ai diritti umani delle donne, lo avrebbero fatto anche indipendentemente dalle lotte economiche. Del resto, queste lotte economiche non riguardano semplicemente la sovranità nazionale, ma sono anche lotte dettate dall'esclusione dalla globalizzazione o lotte attorno alle sue spoglie. A Pechino+5 si è verificato uno slittamento di queste lotte nell'arena del genere, poiché i movimenti delle donne nel Sud del mondo non hanno ancora una forza sufficiente per impedire ai nostri governi di svendersi.

Recenti esperienze a livello di incontri e dibattiti politici mondiali inducono a pensare che anche quando i governi non assumono toni apertamente patriarcali, le lotte economiche Nord-Sud tendono a relegare sullo sfondo le priorità delle donne o a rinviarle ad altra «occasione». Gli attori e i settori che difendono e promuovono gli interessi economici del Nord spesso si schierano con quanti promuovono l'equità di genere e i diritti umani delle donne. Ma non è facile convincerli che il loro sostegno incondizionato degli attuali parametri dell'economia globalizzata, fissati e governati dal Nord, svolgono un ruolo decisivo nella conservazione e persino ripresa di sistemi di valori e di controllo che opprimono apertamente le donne.

Da questo punto di vista il progresso politico che si è potuto conseguire nelle conferenze degli anni '90 va attribuito alla capacità strategica delle reti femministe mondiali di mantenere una salda rotta fra la Scilla del fondamentalismo e la Cariddi delle priorità economiche del Nord del mondo. Gli stessi dinamismi hanno giocato anche nei processi di revisione appena conclusi. Nel 1999, la revisione di Cairo+5 ha evidenziato i rischi incombenti sull'attuale programma femminista mondiale. I negoziati a Pechino+5 sono risultati ancor più tesi e difficili.

Un fattore che ha contribuito a questa situazione è stata la sfida alle tendenze economiche mondiali lanciata dalle dimostrazioni della società civile all'incontro del WTO a Seattle nel dicembre del 1999, seguita da quelle di Washington (aprile 2000), Melbourne e Praga (settembre 2000). Questi avvenimenti continuano ad influenzare la Seconda commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, in cui si dibattono i temi economici. Notiamo anche una «rinascita» quale protagonista mondiale dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (OPEC), che risuscita la piattaforma politica storica dei paesi islamici. Inoltre, l'intervento in Kosovo dell'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (NATO), all'inizio del 2000, ha suscitato in vari ambienti decise reazioni contro l'e-

gemonia militare statunitense ed europea. D'altra parte, sono aumentate e si sono estese le critiche riguardo all'impatto sociale dell'embargo economico contro Cuba e contro l'Iraq. Da ultimo, ma non meno importante, il caso del bambino cubano Elián, pur essendo stato in gran parte un fenomeno mediatico, ha influenzato direttamente le relazioni fra l'Avana e Washington e ha inciso sullo svolgimento di Pechino+5.

## Dinamiche istituzionali

Alla fine degli anni '90 l'ambiente istituzionale delle Nazioni Unite era mutato rispetto alle condizioni prevalenti nel 1993, 1994 e 1995, quando venne legittimato l'ordine del giorno relativo alla giustizia di genere e ai diritti delle donne. Anzitutto, un processo di revisione non è una conferenza: ha una minore autonomia e una minore presa sui governi. Esso è presieduto dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite ed è inevitabilmente «contaminato» dalle dinamiche politiche dell'Assemblea. Questa «natura particolare dei processi di revisione» è risultata chiaramente, sia a Cairo+5, sia a Pechino+5, dall'elevato numero di delegati delle missioni delle Nazioni Unite di stanza a New York, invece che di inviati dalle varie capitali.

In entrambi i casi, il profilo dei delegati negozianti ha costituito un vero problema. Normalmente i delegati delle missioni sono molto attaccati ai loro tradizionali ordini del giorno incentrati sulle questioni macro-economiche e sugli orientamenti del Consiglio di sicurezza. Altri ordini del giorno, soprattutto quelli relativi alle donne, vengono minimizzati. I delegati delle missioni sono facilmente influenzati dal Vaticano e dagli anti-abortisti statunitensi che esercitano una sistematica azione di *lobbying* presso le missioni di New York. Infine, il «modello della revisione» abitualmente adottato dalle Nazioni Unite è sbagliato, poiché i diplomatici non sono in grado di valutare l'attuazione della politica. Il compito dei diplomatici è quello di negoziare accordi, mentre i processi di revisione includono aspetti tecnici. Idealmente, la revisione dovrebbe essere fatta da coloro che di fatto attuano le raccomandazioni delle varie conferenze.

I governi non prestano molta attenzione ai primi stadi del processo di revisione, limitandosi a intervenire all'ultimo momento quando il documento giunge alla Sessione speciale dell'Assemblea generale. Molto spesso le delegazioni che partecipano alle fasi iniziali della revisione non sono adeguatamente preparate. Cairo+5 e Pechino+5 hanno registrato un enorme ricambio di delegati nazionali fra le prime e le ultime fasi dei negoziati. Oltre il 50% dei delegati provenienti dalle varie capitali non avevano alcuna familiarità con i documenti originali o con le grandi controversie suscitate dal documento che era oggetto del negoziato. Si è registrata un'evidente frattura fra i «delegati delle missioni», contrari all'agenda relativa alla giustizia di genere, e i delegati più progressisti provenienti dalle varie capitali. Perciò, a Cairo+5 e a Pechino+5 un compito fondamentale delle reti internazionali delle donne è stato quello di informare, appoggiare e orientare le «delegazioni favorevoli».

Anche i fattori istituzionali hanno giocato un ruolo. Dalla fine degli anni '70 si è venuta consolidando fra le varie istituzioni governative mondiali una chiara «divisione del lavoro». Si è lasciato sempre più alle Nazioni Unite il compito di trattare i temi leggeri (sociali), rinviando al WTO, alla Banca mondiale, al Fondo monetario internazionale e all'OCDE la trattazione dei temi pesanti, difficili. Perciò, sia i governi sia le ONG cominciano a ritenere le Nazioni Unite un'istituzione «scarsamente rilevante».

Le Nazioni Unite hanno adottato un nuovo stile mediati-

co. A partire da Cairo+5 considerano più importanti le operazioni mediatiche della stessa sostanza dei temi trattati. Questa strategia ha dimostrato la sua debolezza sia a Cairo+5, sia a Pechino+5. Quando si comprese che i negoziati potevano fallire (senza giungere a un documento finale), si comprese anche che una buona copertura mediatica non avrebbe necessariamente cancellato il fallimento del processo di revisione. Nel caso specifico di Pechino+5 fu patetico (se non schizofrenico) vedere, proprio negli ultimi istanti, migliaia di donne parlare al mondo nei corridoi attraverso la CNN, mentre i negoziati proseguivano in condizioni veramente difficili, senza alcuna comunicazione fra i due spazi.

Il segretario generale Kofi Annan sembra preferire «l'azione concertata, la collaborazione, il dialogo e la tolleranza». È stato questo il tono del Vertice del millennio, nel cui messaggio finale si afferma che siamo tutti uniti, che uniamo gli sforzi, per risolvere i drammatici problemi che attraversano attualmente il pianeta. Questa preferenza è certamente positiva e dovrebbe essere sostenuta nel campo della risoluzione dei conflitti, diventato, sotto Kofi Annan, il mandato fondamentale del sistema delle Nazioni Unite. Ma, a causa di questa scelta strategica, i negoziati del Consiglio economico e sociale (ECOSOC) procedono con estrema cautela quando sono in gioco questioni controverse. E tuttavia è molto difficile, se non impossibile, evitare la controversia trattando di temi quali le relazioni di genere, l'aborto e la sessualità.

## I negoziati

Nei processi Cairo+5 e Pechino+5 risultò ben presto evidente che la principale strategia delle forze che si opponevano all'equità di genere e ai diritti umani delle donne era finalizzata a bloccare l'adozione del documento finale. Esse volevano impedire l'adozione di un qualsiasi documento, tranne forse una dichiarazione politica assolutamente generica e priva di mordente. Le forze conservatrici non erano interessate alla revisione dell'attuazione degli impegni assunti alle rispettive conferenze; volevano piuttosto disfare il consenso raggiunto a Vienna, al Cairo e a Pechino.

A Cairo+5 il presidente del Comitato principale – l'ambasciatore del Bangladesh Chowdhuri (che allora coordinava il processo e ora siede nel Consiglio di sicurezza) – diresse energicamente il processo per assicurargli un esito positivo. Inoltre, dopo la Commissione preparatoria del mese di marzo, l'Agenzia delle Nazioni Unite per la pianificazione familiare (UNFPA) si rese conto che poteva perdere i finanziamenti dei paesi donatori se il processo di revisione si fosse concluso con una dichiarazione di due paginette dopo tutte quelle estenuanti e costose sessioni. Pechino+5 corse continuamente il rischio di non riuscire a giungere a un documento finale. Si cercò insidiosamente di affossare il processo fino alle ore piccole del 9 giugno, tentando di eliminare dal documento finale una parte del testo che era stato adottato alla conferenza di Pechino (per esempio, il par. 96 che definisce il contenuto dei diritti sessuali delle donne).

Nella prima fase del negoziato gli sforzi dei paesi potenzialmente «amici» – compresa la UE e JUSZCANS – furono piuttosto deboli. Sembrava a volte che a questi paesi non importasse un fallimento dei negoziati, poiché essi avevano già i loro programmi in materia. In altri termini, sembravano incuranti del significato mondiale dei negoziati. Questo atteggiamento flemmatico scomparve sotto la forte pressione delle organizzazioni delle donne.

Le forze morali conservatrici di matrice statunitense inter-

vennero massicciamente a Cairo+5 e a Pechino+5 cercando, fra l'altro, di stabilire stretti contatti con i delegati del G77. Ad alcuni le Nazioni Unite possono sembrare un'organizzazione politica piuttosto inconcludente, ma la presenza di queste forze nelle loro riunioni e nei loro corridoi induce a pensare che non è una buona idea il fatto di lasciarle perdere quale spazio politico strategico mondiale.

In questo contesto si è rivelata molto importante la costituzione di SLAC (alcuni paesi latinoamericani). SLAC è un gruppo negoziale che si è staccato dal G77 durante gli incontri fra le sessioni del mese di maggio di Pechino+5. Prima di diventare un gruppo con una propria identità, SLAC ha lottato coraggiosamente in seno al G77 per evitare una posizione consensuale debole. A Pechino+5 SLAC ha enormemente facilitato i negoziati finali, permettendo di superare la sistematica paralisi del G77: non si procedeva nei negoziati poiché il G77 non era pronto, e il G77 non sarebbe mai stato pronto, poiché le forze conservatrici non volevano l'adozione di un documento. Gradualmente i paesi caraibici e il Messico aderirono alle posizioni SLAC e lo stesso fecero anche l'India (su determinati temi) e certi paesi africani, soprattutto il Sud Africa. SLAC fu un fenomeno effimero, ma ebbe un'enorme importanza. C'è la necessità strategica di un blocco negoziale mondiale, ubicato al Sud, che colleghi in modo consistente la giustizia economica e la giustizia di genere.

## Gli accordi sostanziali

Continuarono a restare in agenda temi che erano considerati «caldi» nel 1995, specialmente quelli relativi ai diritti sessuali e all'eliminazione di tutte le forme di discriminazione basate sull'orientamento sessuale. Ma a Pechino+5 le forze conservatrici opposero una forte resistenza anche a temi apparentemente meno controversi, come la violenza contro le donne, la ratifica della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne e del suo Protocollo opzionale, le quote per la partecipazione politica, il rafforzamento dei meccanismi istituzionali finalizzati alla promozione dei diritti delle donne e gli indicatori per la valutazione delle politiche. Si scatenò un acceso dibattito praticamente su ogni tema.

Riguardo alle tensioni Nord-Sud, c'era all'ordine del giorno l'annosa questione delle risorse APS aggiuntive, ma emersero nuove difficoltà praticamente insolubili anche in materia di globalizzazione e di buon governo. Al nocciolo duro dello scontro Nord-Sud si aggiunsero le questioni «militari». Furono ampiamente dibattuti, e spesso usati per bloccare i negoziati, le sanzioni, le misure coercitive unilaterali, l'eliminazione delle mine anti-uomo, la riduzione delle armi nucleari e il terrorismo. Ciò sta ad indicare che ora le tensioni economiche Nord-Sud si accompagnano a duri scontri sull'egemonia militare mondiale dei paesi ricchi. In qualche misura i conflitti esplosi a Pechino+5 possono essere illustrati mediante una nuova immagine politica mondiale. La nuova immagine non è più incentrata solo sulla discrepanza fra diritti umani delle donne e ingiusto ordine economico mondiale, bensì anche sulla questione del «potere militare», da un lato, e dei «diritti sessuali» o, in termini più generali, della sessualità, dall'altro.

Nonostante questo clima sfavorevole, il documento finale di Pechino+5 è un buon documento. Esso non fa marcia indietro sull'aborto, sui diritti sessuali e sulle questioni familiari – i principali obiettivi dell'attacco conservatore. Amplia le definizioni della conferenza di Pechino sulla violenza di genere e contiene una serie di definizioni strategiche su genere e povertà e genere ed economia (da introdurre a tutti i livelli). Co-

me nel caso di WSSD+5 non è stato possibile affrontare con maggiore decisione le questioni di genere nel dibattito macroeconomico. Il testo non menziona neppure l'iniziativa «Finanziare lo sviluppo» o la proposta relativa alla tassazione delle transazioni finanziarie (menzionata nel rapporto del Forum dell'Aia in preparazione a Cairo+5).

### Impatto femminista su WSSD+5

Le organizzazioni delle donne che hanno partecipato al WSSD+5 sono state di gran lunga meno numerose di quelle che hanno partecipato a Pechino+5. Nel 2000 si è ripetuto quanto si era già osservato nel 1995: le organizzazioni e reti delle donne hanno partecipato quasi «tutte» alla conferenza di Pechino, ma solo pochissime hanno accompagnato il processo WSSD+5. La più ampia comunità delle ONG impegnate nel campo dello sviluppo ha incentrato invece l'attenzione quasi esclusivamente su Copenhagen e ha lasciato Pechino+5 alle organizzazioni delle donne. Questo squilibrio riflette la tradizionale divisione del lavoro in base al genere: le donne perseguono le loro tematiche specifiche, mentre gli uomini si occupano delle tematiche economiche. DAWN ritiene che il superamento di questo persistente squilibrio richieda urgentemente l'apertura di relazioni e il varo di iniziative pratiche congiunte fra le reti mondiali delle donne e le reti mondiali impegnate nel campo dello sviluppo.

Ma nonostante questo squilibrio al WSSD+5 si sono fatte in materia di genere importanti conquiste che devono essere aggiunte a quelle conseguite a Pechino+5. Fra le più significative vanno ricordate le indicazioni dei parr. 73 e 76 sull'accesso dei malati di HIV-AIDS alle medicine e alle cure mediche. Queste indicazioni, richieste e ottenute dal Sud Africa, grazie alla pressione esercitata dalle reti delle donne, sono direttamente legate ai negoziati sui TRIPS e al WTO. Ma occorre menzionare anche due insuccessi. Il documento non ricorda la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne e il Protocollo opzionale. Così pure, cedendo alle pressioni del Vaticano, è stata tolta la raccomandazione a rendere accessibili i preservativi maschili e femminili, specialmente in Africa.

### Guardando avanti

La tempesta è passata e ancora una volta l'ordine del giorno femminista è sopravvissuto. Nulla indica che il lavoro che ci attende in avvenire sia più facile di quello che abbiamo svolto finora. Aumenterà il numero e la complessità dei compiti che ci attendono. Per esempio, il clima politico alle Nazioni Unite è già influenzato dalle posizioni dell'Amministrazione Bush in materia di «questioni morali» (come l'aborto) e di questioni economiche. Senza alcuna pretesa di completezza, vorremmo indicare alcune sfide che le reti mondiali delle donne dovranno affrontare nei prossimi anni:

- I programmi nazionali derivati dalla conferenza di Pechino (1995) devono incorporare i risultati conseguiti grazie al processo di Pechino+5. È assolutamente necessario riprendere e focalizzare il dibattito sui diritti sessuali, comprese le definizioni relative alla violenza (stupro, delitti d'onore, gravidanze forzate e stupro sistematico). È pure necessario incorporare le raccomandazioni relative a genere, macro-economia e povertà. Soprattutto è vitale dare la priorità a un'effettiva attuazione della Con-

venzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne e fare pressioni sugli stati perché sottoscrivano il Protocollo opzionale.

- A livello mondiale, si dovrebbero trarre delle lezioni dal processo +5 per la preparazione della Conferenza mondiale sul razzismo. Un secondo compito critico è quello di affrontare la questione della riforma del sistema delle Nazioni Unite e anche quello di accompagnare da vicino il dibattito su «finanziare lo sviluppo».
- Un altro compito urgente è il raggiungimento di un nuovo consenso sui metodi e sulle procedure per la revisione dell'attuazione delle politiche. Si parla già con un certo entusiasmo di Pechino+10. DAWN ritiene che si debba considerare con cautela e lucidità una tale proposta. Se non cambiano i metodi e i criteri delle valutazioni forse in futuro è meglio non farne. Come ebbe a dire Juan Somavia nel 1995, non c'è più bisogno di ordini del giorno, ma della loro traduzione in pratica. E Bella Abzug era solita ripetere: «Le parole sono la musica, ciò che occorre è la danza dell'azione». Le valutazioni sono necessarie, ma richiedono indicatori e devono seguire modalità tecniche e oggettive. Non dovrebbero essere trasformate in occasioni per disfare i precedenti consensi.
- La recente esperienza delle reti delle donne a livello di conferenze e incontri mondiali sembra incoraggiare a focalizzare l'attenzione sugli strumenti e meccanismi esistenti, cercando di impregnarli con le idee e i contenuti che siamo riuscite a far passare e consolidare nell'ultimo decennio. È ora che procediamo oltre i bei tempi delle conferenze e dei vertici. Dovremmo investire strategicamente le nostre energie sull'attuazione della Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne, stabilire rapporti più organici con l'Alta commissione delle Nazioni Unite e con il Tribunale penale internazionale e impegnarci maggiormente sui programmi delle agenzie specializzate. Nella stessa direzione, dovremmo accompagnare sistematicamente i processi regionali come ECLAC, MERCOSUR, ADB e altri.
- Soprattutto, dobbiamo raccogliere, trasmettere e condividere ciò che abbiamo accumulato sul piano delle azioni di *lobbying* femminista a livello mondiale e spostare l'attenzione sulle altre realtà strategiche, come il sistema di Bretton Woods, il WTO e l'OCDE. Non si tratta «semplicemente» di spostare l'attenzione, poiché i requisiti tecnici e politici per intervenire efficacemente in questi spazi sono enormi. Anche se il ventaglio e il livello delle sfide che ci attendono è molto vasto e impegnativo, le esperienze dell'ultimo decennio non sono state irrilevanti. Esse possono, e dovrebbero, fornire al movimento mondiale delle donne le capacità analitiche e le tecniche lobbistiche necessarie per avanzare. Ma occorre urgentemente trasmettere ciò che abbiamo imparato alle altre donne, soprattutto alle più giovani, e costruire alleanze che ci consentano di controbilanciare le forze contrarie alla giustizia di genere. ■

Development Alternatives with Women for a New Era (DAWN)  
gita@limb.ernet.in  
scorrea@ax.apc.org